

IL REBUS DELLA GUERRA



Soldati dell'opposizione accanto a ispettori dell'Onu FOTO DI MOHAMMED AL-ABDULLAH/INFOPHOTO

Assad sfida il mondo «L'attacco ci rafforza»

- **Il presidente siriano alza i toni e veste i panni del «nuovo Saladino»**
- **Oggi termina il lavoro degli ispettori**

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Alza i toni. Fa proclami. Veste i panni del «nuovo Saladino». E avverte: «La Siria si difenderà da qualsiasi attacco e le minacce non fanno che accrescere l'attaccamento ai suoi principi e alla sua indipendenza». Parola di Bashar al-Assad. Il presidente siriano gioca sulle divisioni dell'Europa e le incertezze di Barack Obama. E fa leva sul sostegno russo e sul consolidato asse con l'Iran ed Hezbollah libanese. «La Siria, grazie alla resistenza del suo popolo e al suo valoroso esercito, è decisa a sradicare il terrorismo sostenuto da Israele e dai Paesi occidentali per servire i loro fini, che sono la divisione della Regione e la sottomissione dei suoi popoli», insiste Assad, le cui dichiarazioni sono state diffuse dalla televisione di Stato.

TONI INFUOCATI

«Un attacco rafforzerà i nostri animi», incalza, nella sua «guerra delle dichiarazioni», il rais di Damasco. Aggiungendo che «la Siria si difenderà da ogni aggressione straniera». Il presidente, secondo quanto riportato dal quotidiano libanese *Al Akhbar*, vicino a Hezbollah, si era già in precedenza rivolto ai suoi comandanti incitandoli alla vittoria. «È uno scontro storico e ne usciremo vincitori», proclama Assad. «Fin dall'inizio della crisi, siamo sempre stati sicuri che sarebbe arrivato il momento in cui il vero nemico avrebbe mostrato il suo volto intervenendo nel nostro Paese», afferma. «So che il vostro morale è alto e che siete pronti a proteggere la patria da ogni aggressione».

Parlando nei giorni scorsi con i giornalisti a Damasco, il vice ministro siriano Faisal Miqdad aveva riferito di aver presentato agli ispettori dell'Onu le prove del uso da parte di «gruppi di terroristi armati» del gas sarin in tutti i siti dei presunti attacchi. «Ripetiamo che sono stati i gruppi terroristi ad usarle (le armi chimiche) con l'aiuto degli Usa, della Gran Bretagna e della Francia e questo deve finire», ha precisato. «Questo vuol dire - ha aggiunto - che queste armi chimiche presto saranno usate dagli stessi gruppi contro il popolo d'Europa».

Testimoni oculari rivelano che il regime sta portando via reparti e armi

dalla capitale per evitare che possano essere colpiti da un attacco occidentale. Per portar via gli armamenti, il regime ha confiscato numerosi camion e sono state spente tutte le luci intorno all'aeroporto internazionale. Anche molti edifici militari e governativi sono stati fatti sgombrare.

Quanto agli ispettori dell'Onu, «lasceranno la Siria sabato mattina», annuncia il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon. «Gli ispettori proseguiranno la loro attività investigativa fino a domani (oggi, ndr) compreso, lasceranno la Siria sabato mattina e mi invieranno un rapporto dettagliato sulle ispezioni il prima possibile», spiega il numero uno del Palazzo di Vetro.

Le conclusioni definitive dipenderanno dalle analisi di laboratorio che saranno condotte in Europa, puntualizza il portavoce delle Nazioni Unite, Farhan Haq. Per i risultati delle analisi - che saranno eseguite in conformità dei protocolli stabiliti dalla Convenzione per la messa al bando delle armi chimiche - potrebbero essere necessarie delle settimane. Il portavoce non ha precisato né quali siano i laboratori coinvolti, né se il rapporto verbale conterrà già delle indicazioni di massima sull'effettivo uso o meno di armi chimiche. «Alla diplomazia e alla pace - rilancia da Vienna Ban - deve essere data una possibilità. È importante che tutte le differenze di opinione vengano risolte attraverso mezzi pacifici e il dialogo».

L'Occidente deve colpire il regime di Bashar al-Assad e portarlo davanti alla Corte penale internazionale, afferma il presidente della Coalizione dell'opposizione siriana Ahmad Jarbe in un'intervista pubblicata dal quotidiano francese *Le Parisien*, alla vigilia dell'incontro, avvenuto ieri, con il presidente francese Hollande.

«Bashar il chimico ha massacrato il nostro popolo il 21 agosto - denuncia Jarbe - e non dovrebbe sfuggire alla punizione che si merita. Che venga quindi colpito e che questo regime scompaia», perché il leader siriano è diventato «un'infezione e un microbo per la Regione». «Quest'uomo e la sua famiglia devono comparire all'Aia, per essere processati davanti alla Corte penale internazionale», sottolinea Jarbe, aggiungendo che l'opposizione siriana si attende dall'Occidente «un attacco punitivo contro il regime», oltre a «un sostegno politico e militare all'Esercito siriano libero».

...

Il rais si scaglia contro il «piano sionista sostenuto dall'America»

Siria, Londra ora frena

- **Il premier britannico smorza i toni sull'intervento**
- **Obama: «Tutte le opzioni sul tappeto»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Una partita a scacchi. Tra pace e guerra. Con cambiamenti di scenario e di alleanze che scandiscono la giornata. Falchi che cambiano di ruolo, scoprendosi «colombe». Presidenti interventisti colpiti da amletiche incertezze. E primi ministri «pendolo». Come l'inquilino di Downing Street, David Cameron. È il caos siriano proiettato in chiave planetaria. Il premier britannico schiera i caccia a Cipro e al tempo stesso, afferma che un'azione militare sarebbe «impensabile» in caso di «vasta opposizione» al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. La comunità internazionale prende tempo sulla Siria in attesa che termini la missione degli ispettori dell'Onu. E mentre nell'area alcune potenze occidentali iniziano a concentrare i propri mezzi militari, sia il presidente Usa, Barack Obama che il collega francese François Hollande fanno un piccolo passo indietro sull'imminenza dell'intervento.

IL PENDOLO LONDINESE

Le prove della responsabilità del regime di Assad nell'uso di armi chimiche «sono sotto i nostri occhi», sostiene Cameron, presentando in Parlamento la mozione sulla Siria. «È difficile trovare

un movente per l'attacco con armi chimiche da parte di Damasco», ma «è probabile che Bashar al-Assad abbia voluto lanciare una sfida» e «sospetto che abbia voluto condurre una prova sul campo». «Ora - ha aggiunto - l'unica cosa da fare è prendere una decisione sul fatto che bisogna agire o non agire». Ma un'azione militare sarebbe «impensabile» in caso di «vasta opposizione» al Consiglio di sicurezza, puntualizza il premier britannico, sottolineando tuttavia che l'approvazione dell'Onu non costituisce l'unica base legale per un intervento. Un documento del governo britannico diffuso ieri sostiene infatti che un'azione militare in Siria sarebbe «giustificabile legalmente» anche senza il mandato delle Nazioni Unite. Intanto sei aerei da caccia della Raf sono stati dispiegati a Cipro «come misura precauzionale» per proteggere gli interessi britannici nella Regione, riferisce il ministero della Difesa. Anche le forze militari americane, comunque, sarebbero in preallarme. In particolare, l'avvicendamento della portaerei presente nel Golfo Persico, la *Uss Nimitz*, che doveva essere sostituita dalla *Harry S. Truman*, è stato sospeso. Le due portaerei resteranno nel Golfo insieme e non è improbabile che possano ricoprire un ruolo in un futuro attacco alla Siria.

Si muove anche la squadriglia navale russa. Mosca invierà nei prossimi giorni una nave anti sommergibile della flotta del Nord e l'incrociatore lanciamissile *Moskva* della flotta del Mar Nero: lo ha riferito una fonte dello Stato maggiore russo.

Berlino e Mosca sottolineano l'importanza di discutere nel Consiglio di sicurezza dell'Onu il rapporto degli ispettori sul sospetto uso delle armi chi-

miche, secondo quanto riferito dal Cremlino. Nel corso di un colloquio telefonico il presidente russo, Vladimir Putin, e la cancelliera tedesca, Angela Merkel, hanno convenuto che il Consiglio di sicurezza dell'Onu deve studiare il rapporto degli ispettori sul presunto impiego di armi chimiche da parte del regime di Damasco, entrambi concordano che «l'Onu deve continuare a lavorare per il regolamento politico-diplomatico della crisi». «Non abbiamo preso ancora alcuna decisione, ma quando e se la prenderemo, l'intervento in Siria sarà limitato, non vogliamo un lungo conflitto. Il regime di Assad riceverà un durissimo colpo», afferma Barack Obama parlando all'emittente *Pbs*. L'eventuale azione militare contro il regime siriano ha come obiettivo quello di impedire ulteriori attacchi contro la popolazione inerme da parte dei militari di Assad. «Non sarà un nuovo Iraq e non ci sarà un lungo conflitto» spiega Obama, «qualora decidessimo di entrare in azione. In Siria possiamo utilizzare un approccio che non ci faccia ripiombare in una lunga guerra, o una ripetizione dell'intervento in Iraq. Gli Stati Uniti non hanno alcun interesse a partecipare alla guerra civile siriana».

Da Parigi, dopo aver sostenuto di essere pronto a «punire» chi ha usato armi chimiche, ieri François Hollande ha rallentato, dichiarando che tutto il possibile deve essere fatto per trovare una soluzione politica. Nella notte gli ambasciatori dei cinque Paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, tornano a riunirsi al Palazzo di Vetro. Di nuovo un nulla di fatto. Tutte le opzioni restano sul tavolo. Ma il «pendolo siriano» non può oscillare ancora a lungo.

«Servono prove certe. Per questo abbiamo fermato Cameron»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'intervento militare non è escluso, ma prima devono essere valutate tutte le conseguenze e devono essere percorse tutte le strade della diplomazia. È questa la posizione del partito laburista britannico, che è riuscito a moderare la posizione del governo conservatore. Lo ha spiegato al telefono da Londra l'eurodeputato laburista Richard Howitt, poco dopo la presentazione in Parlamento a Westminster dell'emendamento laburista che fissa i paletti di un eventuale intervento militare.

Il premier David Cameron sembra aver cambiato i toni sulla necessità di un intervento militare immediato, cosa sta succedendo a Londra?

«Il leader dell'opposizione laburista Ed Miliband ha giocato un ruolo decisivo. Fino a martedì di questa settimana il ministro degli Esteri, William Hague diceva che non c'era bisogno di tornare all'Onu e Downing Street 10 (il premier, ndr) annunciava che i preparativi militari stavano iniziando. Poi, mercoledì Miliband ha detto chiaramente che il partito laburista non avrebbe appoggiato la scelta del governo prima della relazione degli ispettori dell'Onu e oggi i laburisti hanno presentato una roadmap sulle cose da fare e da prendere in considerazione prima di un intervento. Ci devono essere prove convincenti sui responsabili degli attacchi con armi chimiche. Ci deve essere una reale comprensione delle conseguenze delle azioni militari. Devono essere chiariti gli obiettivi militari specifici e la possibilità che l'intervento abbia un effetto deterrente in futuro sull'uso di armi chimiche. L'emendamento è stato presentato e il dibattito è in corso in Parlamento. Se il nostro testo non sarà votato non appoggeremo il governo».

Ad ogni modo il partito laburista è a favo-

L'INTERVISTA

Richard Howitt

L'eurodeputato laburista spiega le ragioni del no del leader dell'opposizione Miliband a Downing Street «È la lezione dell'Iraq»



re di un intervento militare, a patto di rispettare tutte queste condizioni, anche senza il via libera del Consiglio di Sicurezza dell'Onu?

«No. La nostra posizione è che non escludiamo un intervento militare. C'è una grande differenza tra essere a favore e non escludere. Il governo voleva oggi (ieri, ndr) un voto finale sulla questione. Il partito laburista ha insistito sul fatto che questo è possibile solo dopo il voto al Consiglio di Sicurezza. Se ci sarà il veto della Russia o della Cina noi riconsidereremo la situazione. Non diciamo che il nostro assenso è legato al voto positivo del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, ma vogliamo che Cameron e il nostro governo facciano tutto il possibile per trovare un accordo all'Onu e che siano presentate le prove degli ispettori».

Sembra un partito molto diverso da quel-

lo del 2003...

«Ed Miliband è il nuovo leader e lui ha detto che ritiene che la scelta sull'Iraq nel 2003 fosse sbagliata. All'epoca quel voto divise il partito laburista. Dopo l'Iraq è stata imparata la lezione».

Cosa pensa dell'opinione pubblica britannica?

«I sondaggi indicano che l'opinione pubblica è decisamente contraria all'intervento militare. Nei media molte voci sono critiche. Ma questo potrebbe cambiare. Il dibattito è molto intenso, molte persone scrivono ai giornali o ai politici».

Fino ad ora non abbiamo udito la voce dell'Unione europea. Pensa che l'Ue sia condannata ad essere divisa sulla politica estera?

«È troppo presto per dire che l'Ue si è divisa sulla Siria. Certo la Gran Bretagna ha un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu e avrà un ruolo guida nel dibattito, ma questo è semplicemente un fatto della vita. Comunque al Parlamento europeo questa settimana abbiamo avuto una riunione straordinaria della commissione Affari Esteri e ce ne sarà un'altra la settimana prossima. Poi ne discuteremo nella plenaria a Strasburgo e ne discuteranno gli Stati membri nel Consiglio. Devono ancora essere pubblicati i rapporti dell'intelligence a Londra e a Washington e le diverse posizioni non sono fisse. Per questo dico che è ancora troppo presto per dire che l'Europa è divisa».

Pensa che l'Europa avrebbe dovuto fare di più per evitare che in Siria e anche in Egitto si arrivasse a questa situazione?

«Sì, penso che nel Medio Oriente non abbiamo fatto abbastanza per sostenere i movimenti democratici. La mia posizione e quella del partito laburista è che non vogliamo restare a guardare. La situazione in Egitto, in Siria e in altri Paesi è inaccettabile. Non ci sono scuse per restare con le mani in mano».